



# PRIMA LETTERA DI PIETRO 2021-2022

## Catechesi Biblica adulti - Incontro 3

Pieve di San Martino a Sesto Fiorentino

### 1 Pt, 2, 11-25

<sup>11</sup>Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all'anima. <sup>12</sup>Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. <sup>13</sup>Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, <sup>14</sup>sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti, <sup>16</sup>come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. <sup>17</sup>Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.

<sup>18</sup>Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. <sup>19</sup>Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; <sup>20</sup>che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. <sup>21</sup>A questo infatti siete stati chiamati, perché

anche Cristo patì per voi,  
lasciandovi un esempio,  
perché ne seguiate le orme:

<sup>22</sup>egli *non commise peccato*  
*e non si trovò inganno sulla sua bocca;*  
<sup>23</sup>insultato, non rispondeva con insulti,  
maltrattato, non minacciava vendetta,  
ma si affidava a colui  
che giudica con giustizia.

<sup>24</sup> Egli portò i nostri peccati nel suo corpo  
sul legno della croce,  
perché, non vivendo più per il peccato,  
vivesse per la giustizia;  
*dalle sue piaghe siete stati guariti.*

<sup>25</sup>Ervate erranti come pecore,  
ma ora siete stati ricondotti  
al pastore e custode delle vostre anime.

**v. 11-12** – La lettera invita i cristiani a sentirsi come gente di passaggio (stranieri), però non chiamati a rompere con la società nella quale si trovano a vivere, ma anzi ad accogliere anche la non-accoglienza da parte degli altri, a vivere nella speranza e soprattutto a darne testimonianza.

- Sentirsi stranieri anche perché **portatori di quella diversità**, che deve incuriosire per la sua bontà e per la sua bellezza, che mai sarà impositiva, mai arrogante, come fu il Cristo sofferente e crocifisso;
- Possiamo dire che la vocazione del cristiano nella società è quella di “**creare bellezza**” con la propria vita come fosse un’opera d’arte, creata con l’aiuto della Grazia divina.

Questi due versetti della Lettera, ripetendoci questo invito della testimonianza nel comportamento sociale, costituiscono la **premessa ad una serie di attualizzazioni** che seguiranno, con le quali l’autore cerca di rendere più concreta la sua opera di esortazione e di stimolo.

- Non possiamo non tener conto che ogni attualizzazione del messaggio evangelico ha anche il suo **inevitabile prezzo**: fissare la Parola nel contesto di tempo e di luogo dell’uditore di quel momento;
- Questo è il difetto, ma anche il pregio di ogni attualizzazione, cioè il rendere vivo un principio evangelico per i lettori del tempo, con il rischio però di fissarlo nella cultura di una precisa epoca e un preciso territorio.

**v. 13-17** – Ecco perché ci troviamo costretti, leggendo questi versi, ad immaginare **come un suddito di una lontana provincia dell’impero** potesse vivere la situazione socio-politica generale, generata da un

impero, come quello romano, che da secoli dominava il mondo e che sicuramente lo avrebbe dominato forse per “sempre”, assicurando per questo una stabilità indiscussa.

Qualcosa possiamo dire riguardo a questa **prima attualizzazione**:

- Notiamo, per esempio, che al v. 13 l'autore, nell'invitare il lettore alla sottomissione “ad ogni umana autorità”, **per “autorità” usa il termine greco “*ktisei*”**, che sarebbe ciò che è creato, l'istituzione;
- Per il comune lettore del tempo, quando tutto veniva divinizzato, ogni potere, cominciando dall'imperatore, e persino la guerra, aver usato il termine “*ktisei*”, istituzione, era già un forte invito a riconoscere l'autorità ma senza divinizzarla;
- Ben sappiamo quanto un'idea del genere sia costata cara ai cristiani in termini di **persecuzioni**;
- Contemporaneamente – ai v. 13-14 - c'è un **riconoscimento laico** delle prerogative dello Stato-Impero a mantenere l'ordine nella società;
- Al v. 17 il timore è riservato a Dio; il re va solo onorato;

Oggi abbiamo talmente introiettato questa **laicità cristiana del potere**, che un simile insegnamento dovrebbe apparire inutile. Ho volutamente usato il condizionale, perché non possiamo non notare come ancora oggi **tanta adesione politica abbia un carattere fideistico-religioso**, con enorme danno al dialogo fra le parti avverse e dunque alla democrazia; oltre al fatto che questo tipo di adesione pseudo-religiosa per un cristiano è idolatratica e corrisponde precisamente a quel “mammona” condannata aspramente da Gesù stesso.

- Alla base di questa prima attualizzazione - ma anche della seconda che leggeremo tra poco – c'è la **concezione che la stabilità dei ruoli** (dal re al governatore, fino al semplice padrone di casa) è **garanzia di ordine sociale**.
- Siamo ben lungi dalla nostra concezione di democrazia e libertà legata alla “persona”, che genera inevitabilmente dinamismo sociale e politico, visto in ambedue i casi come elemento positivo di giustizia e benessere sociale ed economico.
- Capite bene quanto giochi il **contesto culturale** in seno ad ogni attualizzazione.

A chi si chiede se e quanto sia **opportuno evitare l'attualizzazione**, al fine di evitare ogni riduzione contestuale, non resta altra scelta che rimanere vincolati ad una visione cristiana disincarnata.

Però un simile modo di evangelizzare sarebbe in **contrastò col Mistero stesso dell'Incarnazione**, che è la via percorsa dal Signore per entrare in comunione con la sua creatura, che è l'umanità.

**v. 18-20** – La 1Pt affronta la situazione dei **cristiani che sono al servizio di una famiglia**, alla quale sono legati; ma non si parla di schiavi, ma persone con una certa garanzia. L'Apostolo Pietro li invita ad essere sottomessi fino alla sopportazione delle ingiuste sofferenze, vissute come Grazia del Signore.

- Oltre ad una visione particolare dei rapporti sociali e familiari, come abbiamo già accennato, sembra che l'Apostolo voglia indicare un ideale di comportamento che deriva da Cristo stesso, ingiusto sofferto; il **domestico diventa tipo di Cristo**, nel momento in cui innesta la propria vita in Cristo;
- **Non c'è situazione esistenziale** che non sia stata attraversata dal Cristo; non c'è ingiustizia, lutto, disgrazia che ora, guardando il Cristo crocifisso, non possa trovare il suo esempio confortante;
- Anche la **sofferenza per ognuno di noi** può diventare luogo esistenziale nel quale testimoniare la nostra fede cristiana, in comunione per Grazia col Cristo crocifisso.

**v. 21-25** – L'inno che conclude il cap. 2 non è una sollecitazione morale, ma un vero e proprio messaggio religioso cristiano, nel quale ci vengono proposte le **sofferenze di Cristo come modello**.

- Se leggiamo Gv 19, 30 si nota che Gesù morendo non spirò l'ultimo respiro, ma “chinato il capo, consegnò lo Spirito”, ovvero la vita. **L'ultimo atto di Gesù come uomo è un gesto di vita, non di morte**: l'Amore è più forte della morte. La risurrezione è già lì nel momento nel quale Gesù muore.
- Più che un'imitazione pedissequa di Gesù Cristo, ogni cristiano dovrebbe riuscire a personalizzare la vita di Cristo nella propria esistenza; **ritradurre creativamente nelle nostre vite l'evangelo** eterno, ridirlo in modo innovativo oggi.
- Se poi leggiamo gli ultimi momenti di Gesù sulla croce nei tre sinottici, soprattutto in Matteo, vediamo come a Gesù venga a mancare ogni conforto, venga spogliato di tutta la sua vita, di tutto ciò che aveva fatto (*ha salvato gli altri, salvi sé stesso, scenda dalla croce*), anche della sua fede e del suo Amore (*ha confidato in Dio, che lo salvi il suo Dio*).
- Questo è il dramma della Croce, dove c'è **scandalo**, in quanto ci sono **onta e vergogna**;
- Ma qui – ci dice l'apostolo Pietro – sta il **fondamento della nostra fede**, il conforto per ogni nostra sofferenza, la speranza per la nostra esistenza.